



# **QUALE SPERANZA**

**le piccole e la grande speranza**

**CANTIERE BIBBIA MASCI**

**Ceslans, 23-25 maggio 2008**

biblista

**Rinaldo Fabris**



# “Quale speranza? Le piccole e la grande speranza”

Rinaldo Fabris –  
Cantiere Masci FVG – Cesclans, 23-25 maggio 2008

## Introduzione

**Speranze, attese e delusioni, desideri e progetti  
nella vita delle persone e nella società-cultura attuale”**

- che cosa spero?
- su che cosa fondo la mia speranza?
- quali sono gli interessi vitali e profondi, il motivo della mia gioia o della mia tristezza?
- quali sono gli atteggiamenti e le scelte per coltivare la speranza?
- qual è il rapporto tra le speranze umane e la “speranza” di Dio (teologale)

**La speranza “teologale” è una relazione vitale con Dio, per mezzo di Gesù Cristo  
e nello Spirito santo, fondamento e garanzia della vita piena e felice.**

## “La speranza che non delude”

(Rm 5,1-11)

*Giustificati/riconciliati per mezzo di Gesù Cristo, i credenti sono “pace con Dio” (=fede), hanno il dono dello Spirito santo (=amore), vivono nell'attesa della gloria futura (= speranza), Rm 5,1-2. Il fondamento e la ragione ultima della speranza cristiana stanno nell'amore di Dio (quello che Dio dimostra verso i credenti), effuso nel cuore dei singoli credenti mediante il dono dello Spirito santo, Rm 5,3-5. La conferma storica di questa condizione aperta alla salvezza futura definitiva, è la morte di Gesù, nella quale si manifesta l'amore di Dio, Rm 5,6-11.*

- 1 Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;**
- 2 per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.**
- 3 E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce perseveranza, la perseveranza una virtù provata**
- 4 e la virtù provata la speranza.**
- 5 La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.**
- 6 Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito.**
- 7 Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene.**
- 8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.**
- 9 A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.**
- 10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.**
- 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.**

# I. La speranza di Israele (AT)

La speranza è assente nell'antico Vicino Oriente - Mesopotamia, Egitto - e nel mondo greco romano: «Non essere mai nato, questa è la cosa migliore» (Sofocle). Nella storia biblica la speranza matura dentro la storia negativa del male e della morte: la liberazione dalla schiavitù in terra d'Egitto.

Nella Bibbia la speranza - in ebraico *tiqwâh*, in greco *elpís / elpízein*, “speranza / sperare”, è intrecciata con la promessa-parola di Dio nel contesto dell'alleanza (benedizioni).

## Orizzonte teologico della speranza di Israele

- fede in Dio creatore del mondo e Signore della storia
- fede in Dio salvatore (Dio dell'alleanza): fedeltà del Dio vivente
- giustizia di Dio: Dio è “giusto”, perché rimane fedele alle sue promesse
- giustizia umana nel contesto dell'alleanza come fedeltà alle clausole (decalogo)

## Orizzonte culturale-antropologico della speranza

- il superamento della morte: prima e dopo l'esilio
- il superamento del male nel mondo e nella storia
- l'al di là nelle culture dell'antico Vicino Oriente

## Che cosa spera Israele

L'oggetto della speranza fondata sulle promesse di Dio si sviluppa nel corso della storia:

- la terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza
- la protezione o liberazione di Dio dai mali: malattie, invasioni, distruzioni, schiavitù, esilio
- il regno di Dio e la figura ideale (re discendente di Davide) che lo realizza: il “messia” (consacrato-scelto da Dio)
- la nuova ed eterna alleanza (Geremia - Ezechiele)
- il giorno del Signore, trionfo della giustizia e della pace
- la risurrezione e la vita eterna (epoca dei martiri - Daniele e Libri dei Maccabei)

## (1) La speranza escatologica

### Nei profeti

L'azione salvifica di Dio, il vivente, come garanzia di vita e “risurrezione”

- Os 6,1-3; 13,13-14
- Is 26,19-27,1: testo “apocalittico” del post-esilio
- Ez 37,1-14: parabola della “risurrezione” dei morti come ritorno dall'esilio

### Nei libri sapienziali

La fedeltà del Dio vivente e il destino dell'essere umano

- Gb 14,1-12.18-21: il dramma spirituale del credente, morte senza ritorno
- Gb 19,25-26: speranza di Giobbe in Dio “*go‘el*”
- Qo 3,21-22 (12,7): coscienza del limite e dell'inconsistenza di tutto
- Sir 41,1-4.5-12; cf. 40,1-4: dopo la morte rimane solo il “nome”

### La speranza nell'aldilà dopo esilio

La radice religiosa della speranza è Dio, Signore della vita e della morte,

Sal 16,10-11; 49,16; 73,24; Dt 32,39; 1Sam 2,6; 2Re 5,7

### La risurrezione dei “giusti” (martiri) nel II secolo a.C.

- 2Macc 7,9-23: fede in Dio creatore garanzia di risurrezione per i martiri
- Dan 12,2-3: la risurrezione e gloria dei giusti

### L'immortalità e felicità dei “giusti”

- Sap 3,1-12 (IV-V): Dio non ha fatto la morte
- Sap 1,12-15; 11,23-26: Dio amante della vita
- Sap 2,23-24; 5,15-23: la sorte degli “empi”

## (2). “Giudizio di Dio”

- il giudizio di Dio è il suo intervento per la difesa dei deboli in nome del diritto
- Dio è giudice giusto perché interviene a difendere i poveri e gli oppressi, **Dt 10,17-18**
- nel contesto di alleanza sono previste le benedizioni, per chi ne osserva le clausole e le maledizioni per chi le viola
- i profeti nella forma del “processo-dibattito” (ebr. *riḇ*) denunciano la violazione dell'alleanza con Dio e fanno appello alla conversione per avere un giudizio di salvezza
- la violazione dell'alleanza da parte di Israele-Giuda porta alla loro distruzione (giudizio di Dio)
- la prepotenza delle grandi nazioni (Assiri-Babilonesi) provoca il giudizio-condanna di Dio
- il giudizio di Dio porta allo scoperto il male nella storia per eliminarlo

## (3). Il “giorno del Signore”

- **Am 5,18-20 (cfr. 8,9-10):** contro il regno del Nord - Israele
- **Is 2,10-22:** intervento di Dio contro gli adoratori degli idoli
- **Sof 1,14-2,3:** l'annuncio del giorno del Signore e appello alla conversione
- **Gl 2,1-2.10-11 (4,15-17):** giudizio di Dio e sconvolgimento cosmico

### L'“ira di Dio”

- è una metafora antropomorfa - come la “gelosia” - per parlare della reazione (emotiva) di Dio di fronte al male o infedeltà all'alleanza

## (4). I testi apocalittici dell'AT

- **Is 24-27; 34-35; 63,1-6:** piccole apocalissi nella raccolta degli oracoli di Isaia
- **Ez 38-39:** guerra escatologica contro Gog, re di Magog
- **Zc 9-14:** raccolta di visioni e oracoli profetici dell'epoca persiana-ellenistica (Alessandro Magno)
- **Dan 7-12:** visioni dell'intervento di Dio contro le potenze oppressive del popolo di Dio
  
- *le immagini sulle realtà ultime nell'AT sono mutuare dal linguaggio religioso dell'ambiente culturale dell'epoca, ma rilette sullo sfondo della fede in Dio creatore del mondo, signore e giudice della storia*
- *il messaggio escatologico dell'AT si fonda sul principio biblico dell'alleanza che implica una duplice fedeltà: quella di Dio degli esseri umani*
- *nella crisi dell'esilio e del post-esilio il problema del male nel mondo e nella storia umana viene risolto con l'intervento finale di Dio presentato con l'immagine del “giudizio” che ha una doppia valenza: salvare i giusti ed eliminare il male (malvagi)*

## *Per il tempo di deserto*

**“Abramo ebbe fede sperando contro ogni speranza”** (Rm 4,18)

Abramo, il “giusto” per gli ebrei, il “padre dei credenti” per i cristiani, “amico di Dio” per gli islamici, è il modello della speranza fondata sulla fede in Dio.

**(1). La chiamata e la promessa** (Gen 12,1-7.8-9)

- iniziativa di Dio: parola-promessa terra-discendenza
- **l'esodo di Abramo**: il **passato**: terra, patria, casa; il **presente**: parola di Dio - fede; il **futuro**: terra, discendenza, benedizione
- **la riposta di Abram**: “Abramo credette - in ebraico *he'emîn* - al Signore che glielo accredito come giustizia”, **Gen 15,6**. Il verbo *'amàn*, significa: “fidarsi di...”, “fondarsi su..”, mettere la propria fiducia, trovare la propria stabilità su qualcuno.

**(2). La prova di Abram** (Gen 22,1-19; Eb 11,8-19)

La “prova” di Abramo consiste nella richiesta da parte di Dio di offrirgli in olocausto il figlio Isacco, al quale è legata la sua promessa di un futuro (discendenza e terra). Il sacrificio del primogenito che nella Bibbia viene condannato come il peccato di chi non conosce il Dio vivente (idolatria), **Mic 6,7; 2Re 3,26; Lv 18,21; 2Re 1 17,17; 21,6; Ger 7,31; 19,5; Ez 23,37**. Perciò la “prova” di Abramo diventa una “tentazione” per la sua fede e la sua speranza. Abramo supera la “prova” perchè si fida di Dio anche quando gli chiede il figlio, garanzia del suo futuro.

**(3). Abramo, “padre dei credenti”** (Rm 4,1-25)

Paolo rilegge la storia di Abramo per confermare che “il vangelo di Dio è una potenza di salvezza per chiunque crede, perchè in esso si rivela la giustizia di Dio di fede in fede...”,

**Rm 1,16-17; cf. Gal 3,6-29; 4,21-31.**

La promessa fatta da Dio ad Abramo arriva al suo compimento in Gesù Cristo, figlio di Abramo,

**Mt 1,1; Lc 1,55; Gv 8,31-58.**

La figura ideale di Abramo, già presente nella tradizione biblica, viene riproposta ai cristiani come esempio di fede e perseveranza:

- Abramo il “giusto”, amico di Dio, nella tradizione biblica:  
**2Cr 20,7; Is 42,8; Sir 44,19.21; Sap 10,5; 1Mac 2,25.**
- Abramo, modello di fede-speranza, nel Nuovo Testamento, **Eb 11,8-10.17-19, Gc 2,21-26.**

### **Per la riflessione**

- *come vivo la chiamata di Dio: con fiducia-gioia, paura-resistenza?*
- *come supero le “prove” della speranza: malattie, solitudini, incomprensioni, fallimenti?*
- *la parola di Dio è la garanzia del mio futuro?*

## II. La speranza di Gesù

### (1). Gesù proclama il regno di Dio

(Mc 1,14-15; Mt 4,17)

Gesù di Nazaret inizia la sua attività pubblica con la proclamazione programmatica che “il regno di Dio si è fatto vicino”. Il simbolo del “regno di Dio”, desunto dalla tradizione biblica (Salmi e profeti) si carica nella proclamazione di Gesù di un significato nuovo: la regalità o signoria di Dio si rende ora presente e opera attraverso le parole, i gesti e la persona di Gesù. Esso diventa fonte di salvezza come vita piena e definitiva per tutti gli esseri umani, promessa ed anticipata nella storia, ma che avrà il suo compimento con la vittoria sulla morte.

- Gesù annuncia la venuta del “regno di Dio” a favore dei poveri, dei malati e degli esclusi dalla società (peccatori), **Mc 1,14-15; Mt 5,3-12; Lc 6,20-23.**
- “segni” dell’azione liberatrice di Dio sono le guarigioni e il perdono, **Mt 12,28 // Lc 11,20.**
- interpreta l’agire sovrano di Dio con le “parabole”, **Mc 4,1-34.**

### (2). Gesù proclama “beati” i poveri

(Mt 5,3-12 // Lc 4,20-23)

Destinatari privilegiati del regno di Dio sono i “poveri”, perché Dio come sovrano giusto e buono si prende cura di quelli che hanno bisogno. Perciò Gesù proclama “beati”, cioè felici e fortunati, i poveri, perché di essi è il regno di Dio o dei cieli.

Questa proclamazione, in cui è condensato il vangelo (=buona notizia) di Gesù, si radica nella tradizione biblica dei Salmi e dei profeti: **Sal 146,7-10; Is 58,6-10; 61,1-2; cf. Lc 4,18-22.**

La novità del vangelo consiste nel fatto che Gesù ora rende presente ed efficace a favore dei poveri la buona notizia del regno di Dio. Sullo sfondo di questo annuncio programmatico si comprende tutta l’attività di Gesù che cura i malati, accoglie i peccatori, promuove la dignità delle donne e dei piccoli. Gesù stesso interpreta la sua azione a favore dei poveri come una buona notizia che rivela il progetto dell’amore salvanti di Dio il Padre

**Mt 11 ,2-5; Lc 7,21-22; Mt 11 ,25-26; Lc 10,21-22.**

### Il regno di Dio presente e futuro

Il regno di Dio è la manifestazione della regalità o signoria di Dio resa presente e anticipata da Gesù come salvezza e vita piena per tutti gli esseri umani. Esso è presente come promessa e anticipazione nelle parole e nei gesti di Gesù, ma è futuro nel suo compimento definitivo, anche se non coincide con l’aldilà o la vita eterna. Nella invocazione del Padrenostro “venga il tuo regno” si riconosce l’azione libera e sovrana di Dio per la salvezza e ci si dispone ad accoglierla.

### **Per la riflessione**

- *come vivo la speranza evangelica fondata sulla parola di Gesù: “Beati voi poveri”?*
- *la via della povertà e umiltà è per me fonte di una vita giusta e felice?*
- *sono testimone credibile della speranza e della beatitudine evangelica?*

### III. “La speranza che non delude”

(Paolo di Tarso)

#### 1. La condizione dei credenti battezzati in Cristo Gesù (Rm 8,1-4)

Mediante la “legge, che è lo Spirito” vivificante, di cui parlano Ger 31,33; Ez 36,26; 37,1-14 i credenti mediante il battesimo partecipano del destino di Gesù Cristo morto e risorto. Essi sono liberati dalla schiavitù della morte, del peccato e della legge. Lo Spirito santo, comunicato da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, solidale fino alla morte con la condizione umana, segnata dal peccato, rende possibile la piena attuazione della volontà di Dio espressa nella “legge-decalogo”.

#### 2. La vita secondo lo Spirito e la speranza cristiana (Rm 8,5-13)

**Paolo presenta due stili di vita:** quello secondo Spirito, che ha come frutto la pace e la vita e quello “secondo carne” (= egoismo ribelle alla volontà di Dio), che finisce nella morte.

Egli rassicura i cristiani che la presenza dello Spirito di Dio o di Cristo (comunicato da Dio mediante Gesù Cristo risorto) è garanzia della loro risurrezione, anche se, come tutti gli esseri umani, fanno esperienza della morte. Perciò devono far morire l'egoismo ribelle (opere della carne o del corpo) per partecipare alla vita piena in Gesù Cristo risorto.

#### 3. La testimonianza dello Spirito di Dio o di Cristo (Rm 8,14-17)

Lo Spirito santo ricevuto dai battezzati li rende figli di Dio. La conferma di questa condizione di figli è la preghiera ispirata dallo Spirito di Gesù, il Figlio, che consente di chiamare Dio-Abbà, “padre” e attendere la vita definitiva con Dio come eredità.

#### 4. Rivelazione della “gloria” dei figli di Dio (Rm 8,18-227)

La condizione attuale della “creazione”, sottoposta alla *mataiôtes*, “vanità” (non-senso) e *phthorá*, “(schiavitù della) corruzione”, è contrapposta a quella futura. La causa della condizione attuale risale indirettamente a Dio che ha associato il destino dell'essere umano a quello del mondo creato, coinvolto nella storia del peccato (Gen 3,17; 5,29).

**Le doglie e i gemiti della creazione** (cf. Is 26,17; 66,8; Mc 13,18; Ap 12,2)

Con il linguaggio e le immagini della tradizione profetica Paolo esprime l'attesa della creazione, in sintonia con quella dei credenti, che hanno le primizie dello Spirito: “l'adozione, la redenzione del nostro corpo”, (Rm 8,23c). Il mondo creato da Dio, sarà associato alla liberazione finale dei figli di Dio, destinati alla risurrezione. Lo Spirito santo è garanzia e anticipazione della salvezza. Sul dono dello Spirito santo si fonda la speranza dei cristiani che si fanno interpreti e promotori della redenzione del creato.

**La preghiera nello Spirito santo:** lo Spirito santo ispira e sostiene la preghiera dei credenti per l'attuazione del disegno di Dio, **Rm 8,26-27**

**Il progetto o disegno salvifico di Dio:** totale gratuità e efficacia dell'iniziativa di Dio per la salvezza dei credenti presentata in cinque fasi progressive, **Rm 8,28-30.**

**Inno all'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù:** con un brano di prosa ritmica Paolo esalta l'amore irreversibile di Dio, rivelato e attuato nel dono del suo Figlio unico, Gesù Cristo,

(cf. Rm 8,3), Rm 8,31-39.



## Crisi e speranza di fronte alla morte

### **(1). La crisi della comunità cristiana di Tessalonica** (1Ts 4,13-18; 5,9-10)

- situazione: morte di alcuni cristiani, parenti e amici
- fondamento della fede cristiana: il *kêrygma* (annuncio della morte e risurrezione di Gesù Cristo)
- quadro apocalittico della *parousía* e dell'incontro con il Signore

La condizione dei cristiani morti prima della venuta del Signore (*parousía*) e la condizione finale dei credenti: «Saremo per sempre con il Signore»

### **(2). La crisi della comunità di Corinto** (1Cor 15,1-11.12-19.20-28.35-58)

- difficoltà ad ammettere la “risurrezione dei morti” per pregiudizi culturali e false interpretazioni dell'esperienza cristiana (dualismo antropologico e spiritualismo)
- il fatto della la modalità della risurrezione, **1Cor 15,12-34**
- la modalità della risurrezione, **1Cor 15,35-58**

### **(3). Paolo di fronte alla propria morte**

- paura e angoscia di fronte alla morte (essere “spogliato”, privato della vita terrena), **2Cor 4,7-5,10**
- la fiducia di Paolo di «essere con Cristo», **Fil 1,21-24; cfr. 3,20—21**

### **4. La speranza cristiana nella tradizione paolina**

- istruzioni sull'attesa della *parousía* del Signore, **2Ts 2,1-12**
- la speranza della salvezza anticipata già ora nella fede, **Col 3,1-3; Ef 2,6**
- l'attesa della manifestazione di Dio salvatore, **Tt 1,2-3; 2,13**
- l'invito ad entrare nel “riposo” di Dio, **Eb 4,1-11**
- vivere nella fede con lo sguardo rivolto alla “città futura”, **Eb 12,22-24**
- perseveranza di fede di fronte al giudizio “giudizio di Dio”, **Eb 10,26-31; Eb 6,4-6**

### **Per la riflessione**

- *vivo l'esperienza cristiana come libertà in Gesù Cristo?*
- *mi lascio guidare dallo Spirito di Dio o di Cristo per compiere nella mia vita la volontà di Dio?*
- *la comunione di fede e di amore con Gesù Cristo è il fondamento della mia speranza nelle prove e sofferenze della mia vita?*
- *vivo con speranza di fronte alla prospettiva della morte?*
- *mi rendo partecipe delle sofferenze della creazione che attende la salvezza?*
- *nella preghiera mi lascio guidare dallo Spirito che prega secondo i disegni d Dio?*

## IV. “Rendete ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15)

La speranza è **Gesù Cristo** che rivela il volto di Dio dentro la storia umana segnata dal peccato - ingiustizia - e dalla morte violenta. Essa è il **compimento della speranza biblica**, che dà un orientamento dinamico e aperto al futuro a tutta la storia del mondo, dalla creazione-esodo biblico alla pasqua di risurrezione di Gesù Cristo. Vivere e testimoniare la speranza vuol dire prendere posizione a favore di Gesù Cristo ascoltando le domande e le attese del mondo.

### **1. Rigenerati per una speranza viva** (1Pt 1,1-12)

La prima Lettera di Pietro è indirizzata ai cristiani “dispersi”, che vivono come minoranza in un ambiente ostile e sospettoso. La Lettera inviata da Roma a nome dell'apostolo Pietro è una parola di incoraggiamento e conforto per quelli che sono chiamati a seguire con fiducia Gesù Cristo in mezzo alle prove della vita.

### **2. La speranza fondata su Gesù Cristo Signore** (1Pt 1,13-2,10)

Gesù Cristo è la **pietra viva** rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio (mistero pasquale). I cristiani sono **pietre vive**, per costruire un edificio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali. Dio fa partecipare i credenti battezzati alla condizione di **Cristo, re e sacerdote**, portando così a compimento le promesse bibliche della prima alleanza circa lo statuto del popolo di Dio, liberato e santo.

### **3. Vivere e testimoniare la speranza cristiana** (1Pt 2,11-5,11)

I “servi di Dio” (= consacrati a Dio) sono chiamati a testimoniare con la parola e lo stile di vita la loro speranza. In particolare gli schiavi cristiani vivono la sequela di Cristo, il “servo” umile e fedele che trasforma la situazione di violenza ingiusta in un gesto di salvezza

cf. **Is 53,1-12**), **1Pt 2,18-25**.

Tutti i cristiani sono chiamati a testimoniare la loro speranza nelle diverse situazioni della vita familiare, sociale e pubblica. Nelle situazioni di “persecuzione” essi devono rendere ragione della loro speranza con uno stile “dialogico” come segno della loro libertà interiore,

**1Pt 3,1-17; cf. 4,12-19**.

Gesù Cristo, il Signore risorto, che ha vinto il male e la morte, è il fondamento e la garanzia della “speranza” cristiana,

**1Pt 3,18-22; 4,6**.

### **Per la riflessione**

- *rendo testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto, nelle mie relazioni con gli altri?*
- *rendo ragione della mia speranza che è Gesù Cristo?*
- *lo faccio con stile “dialogico” - ascoltare e capire - e coerenza di vita?*

# Gilgamesh

Dopo la morte del suo amico Enkidu Gilgamesh, re glorioso di Uruk, nella Mesopotamia del sud, va a cercare e trova la «pianta della vita» presso l'unico superstite del diluvio, *Utnapishtim*, «Colui-che-vidè-la-vita», ma sulla via del ritorno un serpente gliela ruba.

## nell'epopea di Gilgamesh

Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utnapishtim...[Perciò dimmi]: «Come sei entrato nella schiera degli dèi, ottenendo la vita?».

Utnapishtim parlò a lui, a Gilgamesh: «Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio rivelare, un segreto degli dèi ti voglio manifestare. Shuruppak - una città che tu conosci, [che sorge sulle rive] dell'Eufrate questa città era già vecchia e gli dèi abitavano in essa. Bramò il cuore dei grandi dèi [di] mandare il diluvio. Prestarono il giuramento il loro padre An, Enlil, l'eroe, che li consiglia, Ninurta, il loro maggiordomo, Ennugi, il loro controllore di canali; Ninshiku Ea aveva giurato con loro. Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò ad una capanna: “*Capanna, capanna! Parete, parete! Capanna, ascolta; parete, comprendi! Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, cerca la vita! Disdegna i possedimenti, salva la vita! fai salire sulla nave tutte le specie viventi! La nave che tu devi costruire le sue misure prendi attentamente, eguali siano la sua lunghezza e la sua larghezza -; tu la devi ricoprire come l'Apzu*”»...

*(preparazione dell'arca, carico delle provviste)*

Appena spuntò l'alba, dall'orizzonte salì una nuvola nera. Adad all'interno di essa tuonava continuamente, davanti ad essa andavano Shullat e Chanish; i ministri percorrevano monti e pianure... Gli Anunnaki sollevano fiaccole, con la loro luce terribile infiammano il Paese. Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo, in tenebra tramuta ogni cosa splendente. [ ] Il Paese come [un vaso] egli ha spezzato. Per un giorno intero la tempesta [infuriò], il vento del sud si affrettò [per immergere] le montagne [nell'acqua]: come (un'arma di) battaglia, [la distruzione] si abbatte [sugli uomini]. (A causa del buio) il fratello non vede più il suo fratello, dal cielo gli uomini non sono più visibili. Gli dei ebbero paura del diluvio, indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An. Gli dèi, accucciati come cani, si sdraiarono là fuori! Ishtar grida allora come una partoriente, si lamentò Beletili, colei dalla bella voce: «Perché quel giorno non si tramutò in argilla, quando io nell'assemblea degli dèi ho deciso il male? Perché nell'assemblea degli dèi ho deciso il male, dando, come in guerra, l'ordine di distruggere le mie genti? Io, proprio io ho partorito le mie genti (ed ora) i miei figli riempiono il mare come larve di pesci».

Allora tutti gli dèi Anunnaki piansero con lei. Gli dèi siedono in pianto. Secche sono le loro labbra; [non prendono cibo]. Sei giorni e sette notti soffia il vento, (infuria) il diluvio, l'uragano livella il Paese. Quando giunge il settimo giorno, la tempesta, il diluvio cessa la battaglia, dopo aver lottato come una donna in doglie. Si calmò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò. Io osservo il giorno. Vi regna il silenzio. Ma l'intera umanità è ridiventata argilla. Come un tetto era pareggiato il Paese.

Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia. Mi abbassai, mi inginocchiai e piansi. Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime. Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva: finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola. La nave si incagliò sul monte Nisir. Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere.

Quando giunse il settimo giorno, feci uscire una colomba, la liberai.

La colomba andò e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro. Feci uscire una rondine, la liberai; andò la rondine e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro. Feci uscire un corvo, lo liberai. Andò il corvo, e questo vide che l'acqua ormai defluiva, egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò. Feci allora uscire ai quattro venti (tutti gli occupanti della nave) e feci un sacrificio.

Posi l'offerta sulla cima del monte. Sette e sette vasi vi collocai: in essi versai canna, cedro e mirto. Gli dèi odorarono il profumo. Gli dèi odorarono il buon profumo. Gli dèi si raccolsero come mosche attorno all'offerente. Dopo che Beletili fu arrivata innalzò in alto le sue grandi "mosche" che An aveva fatto per la sua gioia: «Voi, o dèi, (fate sì) che io non dimentichi il lapislazzuli del mio collo! Che io ricordi sempre questi giorni e non li dimentichi mai! Gli dèi vengano all'offerta, ma Enlil non venga all'offerta, perché egli ha ordinato avventatamente il diluvio, destinando le mie genti alla rovina!». Dopo che Enlil fu arrivato, vide la nave e si infuriò Enlil, di ira si riempì il suo cuore verso gli dèi Igigi: «Qualcuno si è salvato? Eppure nessun uomo doveva sopravvivere alla distruzione». Ninurta aprì la sua bocca e disse, così parlò ad Enlil, l'eroe: «Chi può aver escogitato ciò se non Ea? Solo Ea conosce tutti i sotterfugi!». Ea aprì allora la sua bocca e parlò ad Enlil, l'eroe: «O eroe, tu il più saggio fra gli dèi, come, come hai potuto agire così sconsideratamente, ordinando il diluvio? Al colpevole imponi la sua pena, a colui che commette un delitto imponi la sua pena, flettilo, ma non venga stroncato; tiralo, ma non [sia spezzato]!

Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti! Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti! Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che una carestia si fosse abbattuta sul Paese e lo avesse [decimato]! Piuttosto che mandare un diluvio sarebbe stato meglio che la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse de[cimate]! Per quanto mi riguarda, io non ho tradito il segreto dei grandi dèi! Ho fatto avere soltanto un sogno ad Atramkhasis, al saggio per eccellenza! Così egli comprese il segreto dei grandi dèi! Ora però prendi per lui una decisione».

Enlil salì allora sulla nave, prese la mia mano e mi fece alzare, prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco. Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse: «Prima, Utanapishtim era uomo, ora Utanapishtim e sua moglie siano simili a (noi) dèi. Risieda Utanapishtim lontano, alla foce dei fiumi». Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano, alla foce dei fiumi.

(G. Pettinato, *La saga di Gilgamesh*, Rusconi, Milano 1992)